

# PASOLINI/MIELI

## Il notturno «Petrolio» e i luminosi «Faraoni», romanzi in parallelo

**Al di là della distanza generazionale, ideologica e di temperamento,  
i due scrittori condivisero un ampio spettro di letture: qui scrutinato**

di ENZO DI MAURO

**D**ue romanzi entrambi postumi, uno pubblicato nel 1992 da Einaudi, accompagnato da una nota filologica di Aurelio Roncaglia; l'altro nel 1994 per i tipi della Cooperativa Colibrì e grazie alle cure di Marc de' Pasquali e di Umberto Pasti, una edizione che tuttavia fu e tuttora resta pressoché clandestina, si potrebbe dire quasi in contumacia. Il primo è *Petrolio*, il testo postremo, il «poema» (così lo definiva l'autore) a cui Pier Paolo Pasolini alacramente si dedicò negli ultimissimi anni della sua vita, *patchwork* inconcluso per destino e forse per necessità. Il secondo è *Il risveglio dei faraoni* di Mario Mieli, morto per sua stessa mano il 12 marzo del 1983 poco prima di compiere il trentunesimo genetliaco. Nel 1977, da Einaudi, Mieli aveva dato alle stampe *Elementi di critica omosessuale*, un esercizio saggistico di straordinaria intelligenza, percussivo e folgorante, e ancora, nel corso dell'anno precedente, mise in scena con la compagnia teatrale Nostra Signora dei Fiori *La Traviata Norma, ovvero vaffanculo... ebbene sì*, che i testimoni dell'evento ancora ricordano. Fu una bandiera dei movimenti di liberazione gay e, da poco uscito dall'adolescenza, fondò con Angelo Pezzana il Fuoril e poi i Collettivi Omo-

sessuali Milanesi.

In altri termini, nel decennio dei settanta lo si vide attivista politico, militante inquieto e inarrestabile, animatore culturale, intellettuale mai arreso alla rassegnazione. Se dopo, negli anni estremi, a ridosso del suicidio, un sentimento di disincanto ebbe a subirlo, esso eventualmente si accasa nei crescenti interessi inferi ed esoterici che potrebbero avere acuito il disagio di stare al mondo e di abitarlo con la passione che gli era solita.

«Secondogenito, nacqui a Milano il 21 maggio 1952. In fasce fui condotto ad Alòr, nelle vicinanze del lago di \*\*\*, dove mia madre abitava col resto della prole. Papà lavorava a Milano. Quando la mamma era incinta di me tutti s'aspettavano una bambina. M'avrebbero chiamata Franca, perché dei miei fratelli maggiori il terzo, Franco, fa nome F. (Kethy), ed io, nel faraonico "inconscio" di famiglia, ero destinata a esser sua moglie: gli altri due fratelli, si chiamano G. (Seb) e G. (Antef), mentre le sorelle maggiori G. (Nut) e G. (Antefaa). (...) Invece nacqui io. A un nome maschile non avevan pensato: scelse-ro Mario, poiché ero venuto alla luce nel mese mariano, e mi misero secondo nome Paolo, in onore della nonna materna. (...) Alla settimogenita, più giovane di me di due anni e di due mesi giusti giusti, fu

dato un nome uguale al mio al femminile. Io quindi, dei sette, per il gioco degli accoppiati son l'unico a esser in segreto moglie d'un fratello e marito d'una sorella – quella che ricorda Nefertiti»: così il per sempre giovane Mieli nel suo romanzo, laddove Milano e la Lombardia vengono come trasferiti nell'antico Egitto delle piramidi e delle tombe regali. Questo slittamento – con i suoi effetti irresistibili – non è l'unico messo in scena dall'autore. Il soggetto è Mario e altre volte Maria in una sorta di continuo, reiterato sogno androgino.

È soprattutto questo elemento – ma non solo questo, va precisato – che ha indotto Silvia De Laude a proporre un'affascinante, accuratissima lettura parallela di *Petrolio* e *Il risveglio dei Faraoni* in un libro – *L'invenzione del diverso* (il Saggiatore «La cultura», pp. 247, € 18,00) – che l'autrice avrebbe preferito intitolare «Fly, translove airways», dal nome di un gruppo rock psichedelico. Saggio anche emozionante, emozionante e ricco di azzardi critici e di scommesse teoriche, De Laude conoscendo come pochi l'uno e l'altro (insieme a Walter Siti ha curato i «Meridiani» Pasolini e la prima edizione commentata di *Petrolio* per gli «Oscar», oltre ad avere in precedenza dato alle stampe due saggi sullo scrittore assassinato nel 1975; di Mieli ha invece curato il volume delle *Lettere* per il

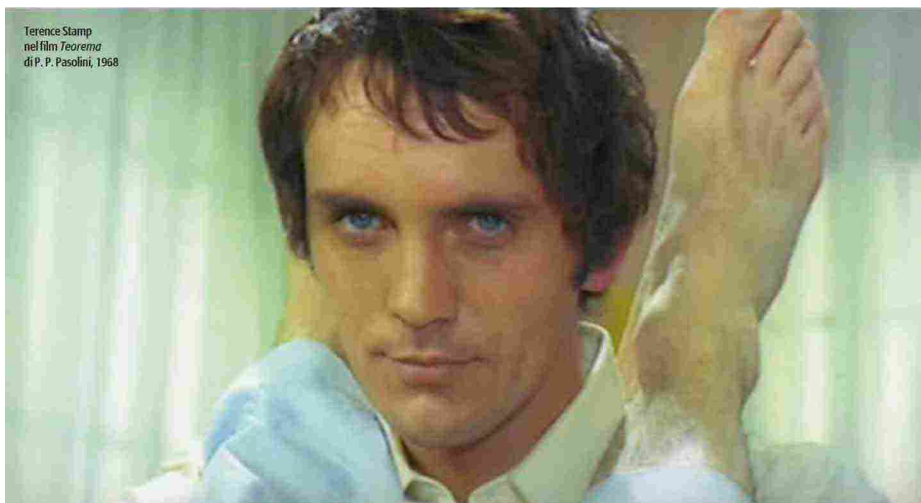
**Saggiatore** ed *E adesso*, una sorta di catalogo di testi e immagini per le Edizioni Clichy, entrambi nel 2016).

Vanno a questo punto ricordati alcuni dati evidenti. Intanto che Pasolini non poteva conoscere Mieli, mentre il secondo non mostra mai una particolare affezione per il primo; e si capisce, i due rappresentando mondi lontanissimi sotto ogni aspetto, da quello (ovvio) generazionale a quello stilistico, dal tipo di formazione alla maniera stessa di vivere e di pensare l'omosessualità (il giovane si batteva per i diritti dentro e fuori le associazioni, l'anziano invece, e De Laude mette la citazione tratta da un articolo riunito nelle *Lettere luterane*, trovava che «le persone più adorabili sono quelle che non sanno di avere diritti», in altri termini volendosi così tenere stretta la pratica della clandestinità in quanto elemento essenziale del desiderio; e, d'altra parte, secondo Toni Negri, l'opera ultima di Pasolini andrebbe letta come un trattato di biopolitica, e forse non solo l'ultima). Diverse sono soprattutto le tinte dei due libri: infera, cupa e notturna in *Petrolio*, coloratissima e luminosa nel *Risveglio dei faraoni*, si potrebbe dire, come ha notato Andrea Cortellessa, addirittura *camp*, mentre De Laude trova ascendenze in Carlo Dossi e, più verosimilmente, in Donald Firbank e in Arbasino.

Mario-Maria – La «checcchina borghese che a poco a poco diventa alchimista», così Mieli in una intervista a romanzo non ancora stampato – passa dal maschile al femminile, «e associa una “prima iniziazione”, non disgiunta da sdoppiamento in due corpi o due voci», ricorda De Laude. In *Petrolio*, l'ingegnere Carlo, anche lui borghese, cattolico con idee comuniste, vive sdoppiato, scisso: Carlo di Polis e Carlo di Tetis, il primo socialmente inserito nell'alta società, il secondo oscuro e infernale (un po' come il protagonista di *Teorema* o come un angelo sterminatore la sua sensualità lo induce a possedere la nonna, la madre, le sorelle e le cameriere). Insieme, è maschio e femmina, attivo e passivo. Ma ovviamente, in Pasolini, non risultano «interessi alchemici» o esoterici (e questo malgrado le stravaganti e addirittura strampalate teorie del pittore Giuseppe Zigaina).

Ora, sul punto, De Laude è chiara: «Che le coincidenze tra il romanzo postumo di Pasolini e quello di Mario Mieli non siano in alcun modo focalizzabili in un'ottica di diretta intertestualità non significa che i due autori non condividessero un ampio spettro di letture» e che dunque non avessero «alcune fonti in comune». Ed è su tali fonti che *L'invenzione del diverso* gioca tutte le sue carte, così rendendo oltremodo avventurosa e attraente la lettura del saggio stesso e delle due opere prese in esame. Tanti sono i riscontri, a partire dal *Libro dell'Es* di Georg Groddeck e poi le *Memorie di un malato di nervi* del presidente Schreber e, su tutti, *Thalassa* di Sándor Ferenczi, sag-

## Groddeck, Schreber, Ferenczi, Eliade... «Coincidenze» tra PPP e Mario Mieli in un saggio critico di Silvia De Laude: *L'invenzione del diverso*, per il **Saggiatore**



Terence Stamp nel film *Teorema* di P. P. Pasolini, 1968

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



147383-IT09YA